

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 30 giugno e dell'interrogatorio di Mariano Venturi.

Pres. — Sì, venite pur qua. Guardate, Venturi, se rassomiglia.

Test. — Sì, ma non lo posso giurare.

Acc. Ceneri P. — Quello là era piccolo di statura e grasso: io per contro mi credo di non essere nè piccolo, nè grasso: la mia statura è per lo meno comune. Non so come il testimonio possa dire che sia io.

Test. — Non dico che era lei, dico soltanto mi pare.

Pres. — Conoscete quest' accusato?

Test. — Nossignore, non l'ho mai veduto.

Acc. — Sono andato a farmi sbarbare due o tre volte nella sua bottega.

Test. — Non l'ho mai veduto.

Pres. — Ceneri, andate al posto.

Test. — Quando io mi trovava in carcere ebbi occasione di essere nella medesima cella di Guermandi detto *Fieschi*. Costui mi disse: finalmente i ladri sono presi e gli innocenti usciranno.

Pres. — (a *Guermandi*) Siete stato in carcere col testimonio?

Acc. Guermandi. — Sissignore.

Pres. — Che discorsi avete tenuto con lui?

Acc. — Abbiamo parlato di tante cose; ma io non ho mai detto al testimonio ciò che egli asserisce.

Test. — Mi avete detto: son io il vero ladro.

Acc. — Non ho mai detto ciò.

Test. — Fu in carcere che venne riconosciuta la mia innocenza.

Fornasa Giovanni Battista fu Giuseppe d'anni 26, nato e domiciliato in Torino, già Barbiere in Bologna.

Questo testimonio fa una esposizione analoga a quella del Venturi, ma non tanto minuta, e poi il Presidente gli domanda: avete conosciuto quell'individuo che incontraste sotto il loggiato del marchese Pepoli?

Test. — Nossignore: posso soltanto dire che era della mia statura (*si alza*) (statura mezzana), aveva i baffi e piccolo pizzo biondi.

Pres. — L' avete inseguito?

Test. — Sissignore, sino a metà circa del vicolo d'Allemagna. Per istrada quel ladro cominciò a gettar via il mantello per essere più libero nella fuga, e poi nel detto vicolo ci sparò contro una pistola che colpì uno sconosciuto che erasi unito a noi nell' inseguirlo. Quel colpo ci ha trattiene alquanto e il ladro fuggì senza che noi potessimo vedere dove. Siamo retrocessi e ritornammo nel palazzo del marchese, salimmo le scale, una signora ed un signore ci pregarono di raccogliere un sacchetto di denari che portammo al signor marchese. Il marchese dopo che ha conosciuto che noi eravamo là in suo aiuto ringraziandoci ci ha baciati. Arrivato quindi un tenente dei carabinieri

questi stese un verbale e ci invitò a seguirlo tutti tre alla Questura. Quivi il signor Pinna ci fece un lungo interrogatorio e per premio delle nostre premure ci mandò in carcere, io gli osservai che era impiegato al teatro Comunale, che in quella sera andava in iscena un' opera nuova. Il Questore mandò una guardia per domandare al Direttore del teatro se poteva far senza di me, e il Direttore gli rispose negativamente. Allora accompagnato da due guardie mi recai a compiere il mio dovere al teatro, e terminato lo spettacolo, le guardie mi ricondussero alla Questura di dove passai alle carceri del Torrone. Dovetti stare in carcere senza colpa quasi un anno e mezzo.

Acc. Ceneri P. — Desidero sapere se il testimonio non mi ha veduto nella bottega del Venturi.

Test. — No.

Acc. — Da quanto tempo era al servizio del Venturi?

Test. — Un mese circa prima della mia carcerazione.

Acc. — Dunque è vero che non mi potè vedere.

Masetti Antonio fu Costantino, d'anni 27 nato e residente in Bologna, cuoco.

Racconta anch'esso il fatto come i due testimoni precedenti cioè che il Fornasa abbisognava di abiti; che il Venturi aveva acconsentito di fargli una garanzia; che girarono per trovare un sartore che volesse accreditare gli abiti al Fornasa. Girarono inutilmente sino alle sette circa e poi capitarono al palazzo nuovo di Pepoli per cercare il sartore Galetti. Sotto il loggiato di questo palazzo incontrarono il giovane che si diede alla fuga ed essi lo inseguirono.

Pres. — Il fuggente gettò via il mantello?

Test. — Sissignore.

Pres. — E poi nel vicolo di Allemagna sparò una pistola?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dopo quello sparo dove siete andati?

Test. — Ritornammo al palazzo Pepoli, Venturi e Fornasa salirono, io rimasi sotto il loggiato. Quivi un tenente dei carabinieri sopraggiunto poco dopo mi chiese se aveva veduto i ladri, io gli raccontai l'accaduto soggiungendo che avevamo raccolta una capparella. Il tenente mi fece salire. Il marchese quando fui giunto in sua casa mi disse: è qui il coraggioso giovinetto — Il tenente ci ha quindi interrogati e poi condotti alla Questura, e il signor Questore ci ha fatti incarcerare.

Lorenzani Angelo fu Antonio d'anni 40 nato a Ronco, residente a Benevento, guardiano carcerario.

Pres. — Nel 1862 voi eravate guardiano nelle carceri di Genova?

Test. — Sissignore.

Pres. — Avete notizia che li 3 dicembre 1861 fu commessa una grassazione in casa e a danno del marchese Pepoli?

Test. — Sissignore: me ne ha parlato Catti.

Pres. — Il Catti era detenuto nelle carceri di Genova?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa vi ha detto?

Test. — Non mi ricordo più bene: mi pare che mi abbia detto d'aver egli commesso il fatto con altri.

Pres. — Pare che vi abbia detto che doveva essere condotto in Bologna per due fatti, per la grassazione della ferrovia e per la grassazione Pepoli.

Test. — Sissignore è vero.

Pres. — Che cosa vi ha soggiunto?

Test. — Non mi ricordo, l'ho deposto nel mio esame scritto quando aveva ancora la memoria fresca.

Pres. — Vi ha detto che per la grassazione della Ferrovia non temeva, ma che la grassazione Pepoli gli dava fastidio.

Test. — Sissignore, mi ha detto propriamente così.

Pres. — Vi ha anche detto che Ceneri per non lasciarsi arrestare si era buttato da una finestra riportando la frattura di una coscia, e che aveva fatto male a buttarsi perchè per l'affare della ferrovia non aveva da temere?

Test. — Sissignore.

Il presidente fa leggere la deposizione scritta dal testimone, la quale in sostanza contiene quanto fu sovra riferito. — Il testimone la conferma in ogni sua parte.

Acc. Catti — Costui dice delle bugie: quell'uomo li è una moneta che non è conosciuta dal banchiere Cavazza e nemmeno dalla zecca, è una moneta falsa. --- Sono tutte bugie, io non potevo trovarmi a casa di Pepoli mentre mi trovava al ballo in Borgo San Marino.

Campesi Pietro predetto.

Mentre il Campesi prende posto sulla sedia dei testimoni sentesi un fischio.

Il presidente avverte gli accusati ed il pubblico di tenere un contegno rispettoso, ed ordina alla forza di arrestare chiunque si permette di dar segni di approvazione o disapprovazione. Domanda poscia al Campesi: Sapete che la sera 3 dicembre 1861 fu commessa una grassazione in casa e a danno del marchese Pepoli?

Test. — So che fu commessa la grassazione; ora non so la giornata.

Pres. — Come sapete la grassazione?

Test. — Me ne hanno parlato Mariotti, Bertocchi, Bragaglia e Romagnoli.

Pres. — Dove ve ne hanno parlato?

Test. --- Nelle carceri in cui mi trovai or con l'uno or cogli altri.

Pres. --- Che cosa vi ha detto Mariotti?

Test. --- Mi trovava con lui nelle carceri di Novara e discorrendo di reati, Mariotti mi disse che aveva un amico a Modena, chiamato Nadini. Scrisse al medesimo che si recasse a Bologna per giuocare; che il giuoco era una finta: per giuocare s'intendevano grassare, commettere furti. Il Nadini si recò a Bologna e tutta la compagnia si portò sulla strada per assalire la diligenza di Firenze. Ma vi erano altri già che aspettavano la diligenza per aggredirla, sicchè credertero di ritirarsi dall'impresa. Mariotti e Nadini si recarono a casa di certa Rosina. Si trovarono i fratelli Pini detto la *Gaggia* con cui concertarono di commettere un'altra grassazione. Andarono tutti alla Pigna e Mariotti in questa osteria disse: sulle diligenze non siamo sicuri se vi siano denari, in casa di Pepoli siamo sicuri, dobbiamo andare a rubare da Pepoli.

Pres. --- Vi ha detto che andarono subito dal marchese Pepoli?

Test. --- Mi ha detto che andarono un altro giorno; che si fecero introdurre da una persona di servizio cui stava per sortire.

Pres. --- Vi disse chi prese parte alla grassazione Pepoli?

Test. --- Sì, presero parte un certo Piccone, Baldini, Oppi, Bragaglia, Pini Stefano, Pini Paolo, Donati detto *Pissirone*, Zambonelli, Bertocchi, esso Mariotti ed altri dei quali non mi ricordo più. — Sono già due anni che Mariotti mi disse questo... non mi ricordo più ma nel mio esame scritto però ho detto i nomi di tutti e ciò che ho detto è la verità.

Pres. --- Che cosa vi ha detto Bertocchi?

Test. --- Mi disse le stesse cose, mi ha nominato le stesse persone.

Pres. --- E Romagnoli?

Test. --- Le medesime cose: esso però aggiunse che fattisi introdurre in casa da un garzone del marchese, erano in sei, si fecero dar la chiave, tolsero moltissimi denari; che essendo questi molto pesanti dovettero abbandonare per le scale più di tre mila scudi.

Pres. --- Desideriamo che ci ripetiate i nomi di quelli i quali, secondo che vi hanno detto, intervennero a consumare la grassazione?

Test. --- I due fratelli Pini, Baldini, Mariotti, Bertocchi, Romagnoli, Oppi, Zambonelli, Donati, Bragaglia ed altri che non ricordo In vece di Baldini mi pare Gardini.

Pres. --- Bragaglia che cosa vi disse?

Test. --- Eravamo insieme nelle carceri di San Giovanni in Monte. Mi ha nominato le persone che già nominai e poi soggiunse: il marchese ha detto che fra i suoi grassatori vi era una persona grande: io non temo di essere scoperto perchè Nadini è più grande di me.

Il Presidente riassume la deposizione del testimone, e quindi soggiunge: Mi fu detto che Pini lasciò la capparella la quale non era sua, l'aveva presa alla Pigna dove l'aveva dimenticata un certo Minorini.

Pres. --- Siete sicuro di rammentarvi tutti coloro che vi fu detto aver preso parte alla grassazione?

Test. --- Sissignore: Mariotti, Bertocchi, Donati, Zambonelli, Roversi, Gardini Ulisse o Alessio, quindi mi fu detto che era bandito; Ghedini, non posso ricordarmi di tutti. — Romagnoli mi disse più degli altri, mi disse il modo con cui sorpresero il garzone, mi disse che sei sono andati in casa, che si fecero rimettere la chiave dal marchese.

Pres. — Campesi, io non lo so, ma suppongo che gli accusati diranno che sono tutte cose inventate.

Test. --- Come posso inventarmi queste cose, non sono mai stato a Bologna, io non potevo sapere che vi erano un Pini detto la *Gaggia*. Se dico la bugia, mi condannino pure ai lavori forzati a vita.

Pres. — Di Ceneri non vi parlarono?

Test. — Mi parlarono di un certo *Pirula*, non mi ricordo più bene, ma di *Pirula* mi hanno parlato; Bragaglia poi mi disse che *Pirula* era Ceneri.

Avv. Filippi. — Desidererei sapere quanto tempo Campesi stette nelle carceri di Novara con Mariotti.

Pres. --- L'ha già detto altra volta, quando si trattò di altro capo d'accusa.

Avv. Filippi. — Lo so, ma desidero che si dica ciò ancora, tanto più perchè altra volta su questa circostanza si è contraddetto.

Pres. (al testimone). — Come va che una volta diceste d'essere stato nelle carceri di Novara con Mariotti 6 o 7 giorni, ed un'altra volta diceste 14 o 15 giorni?

Test. --- Mariotti venne in carcere con me il giorno di Santa Croce, credo il 3 maggio, e partì ai 15 o 16 dello stesso mese. Quando sono stato esaminato per l'associazione voleva parlare anche delle confidenze fattemi per la

grassazione Pepoli e per altri reati; il giudice mi disse che tenessi a memoria, che avrei ciò depresso in altra circostanza. Trascorso molto tempo non mi ricordava più bene.

Avv. Filippi. — Campesi ha fatto cinque deposizioni scritte, contraddicendosi fra se stesse, e in contraddizione con quanto disse all'udienza: desidero che le sue deposizioni scritte siano lette.

Pres. — Il signor difensore mi dica le contraddizioni che ella trova, ed io interrogherò il testimonio in proposito.

Avv. Filippi. — Non intendo che si facciano interrogazioni al testimonio, desidero che si leggano puramente e semplicemente le sue deposizioni scritte.

Pres. — Non le faccio leggere: faccio però tutte le interrogazioni che ella desidera.

Avv. Filippi. — Mi pare che avendo fatto leggere in questa seduta la deposizione del Lorenzani, possa anche ordinarsi la lettura di quelle di Campesi.

Pres. — Faccia presente tutte le contraddizioni, ed io chiederò al testimonio spiegazioni.

Avv. Filippi. — Per esempio nel primo esame disse che non gli erano state fatte confidenze.

Test. — Ho detto poche cose.

Pres. — Perchè: avevate una ragione per cui diceste poco?

Test. — Non voleva denunciare Mariotti perchè mi aveva detto che aveva cinque figli, non voleva rovinare un padre di famiglia.

L'avv. Filippi rileva quattro altre contraddizioni, alle quali Campesi dà la sua spiegazione, e conferma pienamente la deposizione fatta in questa udienza; parlando nuovamente della lettera scritta da Paggi all'avv. Brofferio.

Acc. Mariotti. — Sono entrato in carcere con Campesi li 3 maggio, ed ai 12 a mezzo giorno sono partito: come è possibile che in otto giorni soltanto io abbia fatto a quest'uomo le gravi confidenze che egli pretende che gli abbia fatto. Una persona che abbia tanti delitti, come l'accusa vuole che siano a mio carico, in otto giorni non fa confidenze ad uno sconosciuto.

Acc. Bragaglia. — In qual segreta ho fatto le confidenze al testimonio?

Test. — Nella segreta numero 12.

Acc. Paggi. — Dacchè si è parlato nuovamente della lettera da me scritta all'avv. Brofferio, osservo, che quella lettera porta il timbro delle prigioni. — Quella lettera non era clandestina, e credo che esista ancora. Brofferio, se gli vien richiesta, la manderà. Io sono in buona relazione con Brofferio, se egli non ha assunta la mia difesa, egli è perchè io non ho denari.

La Corte si ritira pel solito riposo, e quindi, rientrata, si prosegue l'audizione dei testimoni.

Ferrari Gio- Battista, fu Giuseppe, d'anni 56, nato a Savigno, dimorante in Bologna, esercente l'osteria di San. Marco detta anche l'Offesa di Dio, in via Foscherari.

Dichiara di conoscere Pini Paolo.

Pres. — Sapete voi che nella sera del 3 Dicembre 1861 si commise una grassazione in casa del marchese Guido Luigi Pepoli?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quando l'avete saputo?

Test. — Lo seppi tre quarti d'ora dopo il fatto.

Pres. — Dov'è la vostra osteria?

Test. — In via Foscherari.

Pres. — Che insegna ha la vostra Osteria?

Test. — Ha un soprano, che lo hanno messo delle persone di poco giudizio. La chiamano l'Offesa di Dio.

Pres. — Speriamo che non sarà di fatto l'offesa di Dio.

Test. — Lo spero anch'io.

Pres. — Era solito di venire Paolo Pini alla vostra osteria?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ricordereste se nella sera del 3 Dicembre sia venuto da voi?

Test. — Se io dovessi dire precisamente la sera del 3 non lo potrei, ma posso però precisare che la sera in cui successe la grassazione Pepoli, il Pini venne nella mia bottega, con altri due individui, ed entrarono l'uno dopo l'altro, si misero tutti e tre nella seconda camera ed ordinarono una *foglietta* di vino per ciascuno.

Pres. — A che ora vennero?

Test. — All' Ave Maria.

Pres. — Presero posto vicini l'uno all'altro?

Test. — Sissignore, tutti e tre alla medesima tavola.

Pres. — Vi siete accorto che discorressero fra loro?

Test. — Sissignore, e notai stando al mio posto, che parlarono a bassa voce.

Pres. — Sapete dirci chi abbia pagato lo scotto?

Test. — Udii che quando il Pini partì, disse: cameriere va a prendere il conto, e sono partiti l'uno dopo l'altro.

Pres. — Com'erano costoro?

Test. — Io non conosceva altro che il Pini fra quei tre.

Pres. — Come erano vestiti?

Test. — Decentemente; due avevano il cappello a cilindro, uno aveva la cappellina con un tabarro.

Pres. — Il cappello che aveva il Pini, era bianco o nero?

Test. — Nero, era un cappello a cilindro.

Pres. — E l'altro cappello a cilindro di qual colore era?

Test. — Bianco, mi pare.

Pres. — Era solito di venire così vestito il Pini?

Test. — I giorni di lavoro non l'ho mai veduto vestito così.

Pres. — Ditemi Ferrari, vi fece nessuna impressione il veder quella gente?

Test. — Mi permette di dire perchè mi fece un poco d'impressione?

Pres. — Parlate pure.

Test. — Deve sapere che la mia bottega nel 1856 fu invasa da sei individui i quali erano armati di stili e di coltelli, coi fazzoletti alla bocca, che mi parevano tanti matiti e costrinsero tutti quelli che si trovavano nella bottega a chinare la testa e nascondersi sotto il tavolo. Per mia fortuna o per fortuna di loro io non c'era in cantina. I malandrini dissero a mia moglie la quale voleva aprire un uscio: Perchè volete aprire quell'uscio? Accendete il lume. Ma mia moglie loro rispose: accendetelo voi. Nel frattempo, che i due che la tenevano obbligata e accendevano il lume, le riuscì di aprire la serratura a molla (*scrocco*) fuggì ed affacciata alla finestra si mise a gridare. Ai ladri! ai ladri!. I malandrini udite le grida si diedero alla fuga lasciando liberi in tal modo coloro che tenevano obbligati colle faccie a terra sotto alla tavola come tanti ammazzati. Dopo questo fatto io stavo sempre all'erta e vedendo quella sera quei tre, non mi piacquerò e m'insospettii. Erano i mesi in cui aggredivano più del solito e bisogna che lo dica, per la pura verità, che non mi piacquerò per nulla. Ripeto che dopo il fatto che mi era successo dicevo che bisognava aprire gli occhi. Accrebbero poi i miei sospetti perchè un certo Antonio Masina, come mi narrò mia moglie, in quella sera nell'osteria gli disse: c'è Battista? e quel Battista son io, e rispostogli che non c'era soggiunse: io vi avviso che ci sono delle persone sotto il voltone in via Toschi, che non mi piacciono. Per cui un poco di sospetto che avevo io, ed un poco per l'av-

viso dato dal Masina a mia moglie, io mi aspettava da un momento all'altro che uno di questi venisse dentro ad accoppiare me o mia moglie.

Pres. — Quando quei tre uscirono non diceste niente?

Test. — Io dissi colla mia famiglia, è un giuoco che non mi piace, la supposizione che aveva fatta era solamente perchè era stato scottato dall'acqua calda, ed avevo paura anche della fredda.

Pres. — Il fatto della grassazione al palazzo Pepoli lo sapeste dopo che quei 3 furono partiti, o lo sapevate anche prima?

Test. — Lo seppi tre quarti d'ora dopo.

Pres. — E quando avete saputo della grassazione, quei tre non vi sono più passati per la mente?

Test. — Io dissi che i rondoni erano in giro, non poteva io dire che sono stati loro! So io se dopo sortiti furono essi che commisero la grassazione? il mio detto non fu altro che una semplice supposizione.

Pres. — Pini lo conoscevate già?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che riputazione aveva?

Test. — La voce pubblica non era troppo a suo favore, ma io non posso dir male di un uomo che non mi ha fatto niente.

Avv. Mazzucchi. — Avrei da fare due dimande al teste, e cioè quanto tempo si sono fermati quei tre all'osteria, ed in che luogo era il suo banco.

Test. — Si fermarono circa un quarto d'ora forse meno che più, ed il mio banco era nella prima camera, ma ciò non m'impedì di vedere il colloquio che avevano fra di loro impegnato.

Acc. Pini. — Gli domandi un poco, Eccellenza, se godeva cattiva riputazione prima o dopo del furto Pepoli.

Test. — Si sentiva prima a dire qualche cosa sul conto vostro. Ecco mio caro Pini, non crediate che io sia venuto qui per dar danno a nessuno.

Pres. — Dovete dire la verità.

Test. — Già, già!

Acc. — Dite se mi avete mai veduto nella vostra osteria in compagnia di persone sospette.

Test. — Voi mi mettete in bocca della cose che vi darebbero piuttosto danno che utile. (ilarità).

Acc. — Ditelo pure con chi sono venuto.

Test. — Siete venuto anche col figlio della Riccia che è stato condannato a 10 anni.

Acc. — Io non ricordo se in quella sera sia andato a quell'osteria, ma può essere.

Test. — Ho detto che siete venuto, e che poi siete sortito, ma non posso dire dove siate andato dopo; se io dicessi siete stato nella tal casa sarei un porco, e sarei un altro porco (sic) se dicessi che non siete stato alla mia osteria in quella sera. (ilarità).

Avv. Mazzucchi. — Pregherei di domandare al teste se si ricorda di aver veduto il Masina nella sua osteria quella sera.

Test. — Questo non lo vidi; ma posso dire che chiamò mia moglie e le disse: c'è Battista? ed avendo ricevuto in risposta che no, soggiunse: lo voleva avvisare che ci sono delle persone sospette per via Toschi. Ciò mi venne riferito dalla stessa mia moglie.

Pres. — È proprio vero?

Test. — Oh! Diavolo! Sissignore. (ilarità).

(Qui il Presidente, nel potere discrezionale che gli accorda la legge, ordina che si dia lettura delle deposizioni scritte della moglie del Ferriani Gio. Battista, dalle quali risulta che la testimone depose pressochè testualmente ciò che ora dice il Ferriani Gio. Battista).

Sborni dottor Federico predetto.

Pres. — Ella nel mese di dicembre del 1864 era qui in Bologna?

Test. — Sissignore.

Pres. — Seppe che avvenne una grassazione in casa del marchese Guido Luigi Pepoli?

Test. — Sissignore, la sera istessa.

Pres. — Nei giorni precedenti all'invasione ebbe occasione di vedere riunione di alcuni degli individui che siedono sul banco degli accusati, e che le desse qualche sospetto?

Test. — Sissignore; a parte le due riunioni del 3 novembre al Lino e del 14 detto nella locanda d'Alessio; io ebbi a vedere nella seconda metà di quel mese altre riunioni e movimenti di alcuni degli individui appartenenti alla compagnia dei più noti grassatori, le quali mi diedero fortissimi sospetti e timori che si stesse da essi per commettere qualche grave fatto. Verso il giorno 17 o 18 novembre — era un sabato giorno di mercato — passando io sotto il portico della gabella vecchia, essendo diretto alla via Batisasso, vidi dirimpetto alla porta del *Restaurant d'Italia* tre o quattro giovani, stretti a colloquio, che mi diedero qualche sospetto; erano individui che io aveva veduto di frequente al caffè dei Vetturini, erano abbastanza ben vestiti, e di uno mi ricordo precisamente la fisionomia — aveva baffi e mosca nera — talchè lo saprei ravvisare se avessi ad incontrarlo ancora. Sceso per via Oleari all'angolo di Porta Castello vidi Pietro e Giacomo Ceneri, pure stretti a colloquio fra loro; potrei dire persino com'erano vestiti tutti due. Ciò mi raddoppia i sospetti, tanto più che il vicino c'era precisamente l'abitazione del Questore Buisson, per la cui vita pure si temeva. Mi portai dietro una colonna del caffè americano donde stetti a spiargli, quando ad un tratto vedo Pietro Ceneri staccarsi dal fratello e correre su per via Oleari; io faccio altrettanto e l'insegui, passando all'uopo sui piedi al Giacomo che era rimasto al posto. Arrivato all'angolo dello Scalletto, vidi Ceneri Pietro rimpetto all'Italia parlare con quei 3 o 4 individui che io aveva già prima ivi osservati. Entrai nella bottega del tabaccaio che è sull'angolo, e preso un sigaro mi misi alla vetrina della bottega, donde mi accorsi che a poca distanza da quel crocchio stava fermo ad aspettare Bragaglia, che io allora non conosceva di nome ma soltanto di figura. Ceneri lasciati gli altri si accostava al Bragaglia e scambiava con lui sommamente qualche parola, dopo di che si separavano, incamminandosi il Bragaglia verso Piazza; nella speranza di potere scoprire chi fosse, io lo inseguii, ma giunto agli Stelloni per la folla di persone che vi era, lo perdetti di vista.

Incontrai nuovamente il Bragaglia cinque o sei giorni dopo in contrada dei Vetturini in un fiacre, in compagnia di Pietro Ceneri, e li vidi fermarsi dirimpetto alla calzoleria Giorgi che è precisamente nell'angolo di via Ceneri scese ed entrò dal calzolaio, restando Bragaglia sulla vettura; io sempre nella smania di sapere chi fosse questo individuo, che era già convinto dovesse essere un grassatore, entrai nella vicina caserma dalle guardie, ove però non potei trovarne alcuna pronta a sortire, corsi allora nell'ufficio della Sezione di Ponente che era in Pratello, chiamai fuori con me l'applicato Campioni, ma giunti all'angolo di via S. Felice, vidi il fiacre coi due nominati individui che si allontanava già verso quella porta. Seppi successivamente che l'appuntato Farini li aveva pure visti arrivare all'osteria del *Chiù*.

(Continua)